Queriniana, 260 anni di «utilità»

Per il cardinal Querini era una «cittadella della cultura»

Un'istituzione «pubblica fin dall'istante in cui è nata», quando, a metà del '700, il cardinale Angelo Maria Querini la concepì «proiettata verso la cultura europea ma soprattutto verso la città». Così Ennio Ferraglio, direttore della Biblioteca Civica Queriniana, ha introdotto la mostra dedicata ai «260 anni di utilità pubblica» della struttura, inaugurata ieri pomeriggio nelle sale della biblioteca. La mostra, illustrata dal curatore Riccardo Bartoletti, espone volumi settecenteschi custoditi in Queriniana articolandosi in tre capitoli: «Una parte è dedicata alla figura di Querini. Vengono poi illustrate le vicende costruttive dell'edificio, mentre la sezione conclusiva mostra esempi del fervore tipografico che si sviluppò a Brescia nel Settecento».

La mostra è allestita fino al 28 gennaio negli orari di apertura della Queriniana (da martedì a venerdì dalle 8.45 alle 18; sabato dalle 8.30 alle 12.30). Ieri è stata salutata con soddisfazione dall'assessore alla Cultura, Andrea Arcai: nonostante i tagli che la cultura subisce, «a Brescia abbiamo la fortuna di possedere un grande patrimonio artistico e archeologico stratificato nei millenni, che stiamo cercando di valorizzare. Questa ricchezza è anche frutto dell'operato di persone illuminate che, come il Querini, già in passato pensavano a Brescia come a una città di cultura e arte. La città, a sua volta, ha guardato con cura e amore alla Queriniana: in occasione delle notti bianche, migliaia di bresciani hanno visitato con ammirazione la loro biblioteca». Bartoletti ricorda che «il '700 a Brescia fu un periodo di grande coesione e rinascita culturale. In tale contesto, Querini fece della biblioteca l'epicentro dell'apertura verso le idee europee». «Cittadella della cultura» era la Queriniana per il cardinale: «Un luogo - ha detto Ferraglio - non solo di conservazione ma di produzione della cultura, dove i libri erano strumenti di conoscenza da mettere in circolazione. Credo che questa radice si sia consolidata e abbia dato frutti. Anche nei successori di Querini: come Ugo Baroncelli, che la diresse nel dopoguerra».

Nicola Rocchi

Inaugurazione della mostra che resterà aperta fino al 28 gennaio

Giornale di Brescia 15-01-2011